

Intervista a Oliviero Diliberto, portavoce di Fed

«Siamo pronti a sostenere il governo del centrosinistra»

Il segretario del Pdc oggi a congresso: «Poniamo come condizione un patto su scuola fisco e lavoro. In primavera si andrà alle urne, Pd, Sel e Idv devono rompere gli indugi»

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Eccomi qui, adesso possiamo parlare, ho appena finito di ricevere le delegazioni estere invitate al nostro congresso». Sono 45 in tutto, comprese quelle comuniste di Cina, Brasile e Cuba, ospiti del congresso Pdc che parte oggi e si chiude domenica a Rimini.

Diliberto, ha riunito i comunisti di tutto il mondo...

«Diciamo che c'è qualche miliardo di persone che è governato dai comunisti...».

La notizia però è che stavolta alle elezioni pur di tornare in Parlamento siete disposti ad appoggiare senza se e senza ma un governo di centrosinistra.

«Non vedo dove stia la sorpresa nel voler appoggiare un governo di centrosinistra. Io ho fatto il ministro in un esecutivo di centrosinistra».

Ma oggi l'esperienza dell'Unione è ricordata da tutti come un incubo. Come pensa si possa riaprire una nuova fase?

«Lei si riferisce all'ultima fase dell'Unione, perché quando io sono stato ministro non credo si possano muovere critiche. Oggi credo che vada negoziato un patto, reciproco, che deve essere fatto alla luce del sole. Intanto bisogna battere Berlusconi e per farlo i dati delle ultime elezioni amministrative dicono che i voti della Fed sono utili, probabilmente indispensabili, per fare maggioranza».

Tutti contro Berlusconi? Anche questo evoca brutti ricordi.

«Se il patto si fondasse soltanto sull'alleanza per sconfiggere Berlusconi, il giorno dopo le elezioni qualunque persona normale ci chiederebbe "e adesso che fate?". No, io penso che dobbiamo stabilire prima cosa fare. Negoziare tre punti, se ne troviamo cinque ancora meglio, condivisi da tutti, ragionevoli, che ci impegniamo ad attuare nella prossima legislatura».



Foto Ansa

Il portavoce nazionale della Federazione della Sinistra, Oliviero Diliberto

IL CASO

Modello Emilia-Romagna Le Regioni: aboliamo i vitalizi dei consiglieri

■ L'Emilia Romagna è stata l'apripista, ma ora tutte le Regioni sposano la stessa linea, segnando un punto di svolta. Stop ai vitalizi ai consiglieri regionali, che saranno abrogati a partire dalla prossima legislatura. La Conferenza delle Regioni lo ha deciso ieri, d'intesa con i presidenti dei Consigli regionali. Entro sei mesi tutte le Regioni metteranno a punto le relative proposte di legge.

«Questo è un passaggio fondamentale nel processo di autoriforma dell'istituzione regionale che stiamo portando avanti», ha spiegato il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, annunciando la decisione presa all'unanimità con la conferenza dei presidenti

delle assemblee legislative. Nelle prossime settimane, inoltre, Errani fa capire che arriveranno altri provvedimenti da parte delle Regioni nel segno del contenimento dei costi della politica, «tese a corrispondere al giusto e corretto equilibrio tra i costi delle istituzioni e la democrazia, in un momento peraltro difficile per il Paese».

Tra le amministrazioni che già si muovono in questa direzione, la Toscana, dove il Pd ha proposto ieri in consiglio regionale una serie di proposte per ridurre il numero di consiglieri da 50 a 40 e gli assessori regionali da 10 a 8, e superare l'attuale vitalizio passando al sistema contributivo. E presto, sempre il gruppo consiliare Pd della Toscana, annuncia che chiederà di introdurre dei parametri di virtuosità per le Regioni, «per premiare quelle che, come la Toscana e l'Umbria, hanno le indennità dei consiglieri più basse d'Italia».

Su quali punti programmatici, secondo lei, sarebbe possibile trovare l'accordo?

«Partiamo dal lavoro, dalla scuola pubblica e dal fisco. È ovvio che dobbiamo negoziare dei punti su cui vi è convergenza e non quelli su cui sappiamo già che c'è dissenso. Dobbiamo essere persone serie, reciprocamente serie».

E poi avanti senza se e senza ma?

«Se si trova l'accordo su tre punti noi garantiamo appoggio al governo per cinque anni, non si discute».

Ne ha discusso con Bersani?

«Mi avvalgo della facoltà di non rispondere, per rispetto dei miei interlocutori».

Messaggio a Vendola

«Al congresso avvanzerò una proposta a Sel per un'intesa con la Fed Sarebbe un progetto politico a due cifre»

Lei pensa di poter parlare anche a nome di Paolo Ferrero?

«Paolo Ferrero e io la pensiamo allo stesso modo. Nel suo partito ha condotto una battaglia politica su questo punto. Lo voglio ringraziare pubblicamente per questo».

Diliberto, si andrà al voto in primavera?

«Senza dubbio. Il quadro politico non regge e non ci sono margini per governi tecnici. Si voterà e noi dobbiamo attrezzarci».

La parola d'ordine è "non morire" di opposizione extraparlamentare?

«Questi anni fuori dal Parlamento sono stati terribili, ma vorrei ricordare che la scelta del 2008, la separazione del Pd con l'Arcobaleno non è stata voluta da noi».

Eppure è stata definita la "separazione consensuale".

«Quella decisione è stata presa da Walter Veltroni da una parte e Fausto Bertinotti dall'altra. Io non ero d'accordo, fino all'ultimo ho continuato a ripetere che sarebbe stato esiziale separarsi perché avremmo dato a Berlusconi una maggioranza enorme. Cosa che è puntualmente avvenuta».

Ma lei pensa anche ad un progetto con Sel.

«Io ho uno schema di tre cerchi concentrici: il primo è l'alleanza democratica con Pd, Sel, Idv, per vincere le elezioni; dentro questa alleanza io lavorerò, e questa è la proposta che avvanzerò al congresso, per una sinistra più grande, cioè per un patto tra Fed e Sel. Insieme saremmo un progetto politico a 2 cifre. Poi, dentro questa sinistra più grande vorrei fare un unico partito comunista». ♦